

Il premier israeliano pronto a trattare con la Siria
Peres e Arafat ottimisti sul destino dei Territori

Rabin offre il Golan «Via le nostre colonie»

«La pace vale più degli insediamenti. Se per raggiungerla occorre smantellare le nostre colonie, sono pronto a farlo». Per la prima volta Yitzhak Rabin parla esplicitamente di una disponibilità a smantellare gli insediamenti nel Golan in cambio della pace con la Siria. La destra grida al tradimento. A Bucarest stretta di mano tra Peres e Arafat: la firma dell'accordo per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico è «solo questione di giorni».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La pace vale di più degli insediamenti». Le parole del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin gelano l'auditorio. Ad ascoltare il premier laburista non sono i coloni ortodossi di Gaza e della Cisgiordania, ma i dirigenti del movimento dei kibbutzim, tradizionale serbatoio elettorale del partito del primo ministro. Gli insediamenti in questione sono quelli del Golan, le alture strappate alla Siria dall'esercito con la stella di David nel 1967 ed annesse dallo Stato ebraico nel 1981, di cui Damasco esige la restituzione totale. La reazione dei delegati dei 32 insediamenti del Golan - che contano 15 mila abitanti - è di disorientamento: molti appaiono scioccati, alcuni reagiscono fischiano. Ma Rabin non si scompone: «Per me la pace - afferma - è un valore più importante per la sicurezza futura di Israele che un gruppo di colonie. Se dobbiamo smantellare gli insediamenti per avere la pace sono pronto a farlo». Parla ai suoi pionieri Yitzhak Rabin, ma il suo messaggio aveva altri due destinatari «eccellenti»: il segretario di Stato americano Warren Christopher, in procinto di iniziare una nuova missione diplomatica in Medio Oriente, e il presidente siriano Hafez Assad. Il primo ministro israeliano sa bene che la questione-Golan è un nervo scoperto all'interno del suo stesso partito, per la storia che c'è dietro la nascita di quegli insediamenti e perché molte di quelle colonie venivano giudicate sino a ieri d'importanza strategica per la sicurezza dei confini di Israele. Ma la scelta è quella di accelerare il negoziato sia con i palestinesi che con i vicini arabi, prima che a prevalere siano i fatti presenti nei due campi. Gli israeliani, ha proseguito Rabin, devono abbandonare l'idea che ogni tracciato di confine è essenziale per garantire la sopravvivenza del

Stato, idea che ha segnato la lotta per la creazione di Israele 46 anni fa. «Una volta per tutte - ha concluso - inquadrando le cose nel contesto della nuova realtà di una nazione grande e forte. Non siamo alla vigilia della guerra di indipendenza quando ogni insediamento era questione di vita». «Spero che Damasco sappia cogliere appieno l'importanza delle affermazioni di Rabin - dichiara il vice-ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin - Ora ci attendiamo gesti analoghi, proposte - altrettanto chiare da parte di Assad». Aveva appena finito il suo discorso, Yitzhak Rabin, che pure aveva rimandato qualsiasi decisione finale sul destino degli insediamenti ad un referendum popolare, e le opposizioni già preannunciavano una durissima battaglia contro l'«ennesima capitolazione del governo laburista». «Stiamo preparandoci a cedere l'intero Golan ai siriani - tuona Benjamin Netanyahu, leader del Likud - senza alcuna reale contropartita». «È un ignobile tradimento», gli fanno eco i coloni del Golan, che promettono una risposta immediata nelle piazze, «a cominciare da Gerusalemme». «Le proposte di Rabin rimettono in discussione tutti gli insediamenti nel nord d'Israele e l'avvenire stesso del Paese - sostiene Elie Malka, capo delle colonie ebraiche dell'altopiano - Non permetteremo che i nostri insediamenti vengano sventati ad Hafez Assad, che peraltro non ha manifestato alcuna volontà di pace verso Israele». Affida le armi la destra israeliana, ma Rabin può contare sul pieno sostegno della Casa Bianca: a ribadirlo è stato ieri Warren Christopher, alla vigilia della sua partenza per un impegnativo tour diplomatico che lo porterà prima in Europa e subito dopo in Medio Oriente. I negoziati bilate-



Soldati israeliani schierati a Gaza

Città simbolo della contesa tra Damasco e Gerusalemme sarà frontiera di dialogo?

Kuneitra cuore delle alture contese

GIANCARLO LANNUTTI

La città di Kuneitra, nel cuore delle alture siriane del Golan a una sessantina di chilometri da Damasco, è da più di vent'anni una città simbolo. Già capoluogo amministrativo della regione, fu occupata dalle truppe israeliane negli ultimi due giorni della guerra del giugno 1967, malgrado la Siria avesse già accettato il cessate il fuoco proclamato dall'Onu; liberata con l'offensiva siriana del 6 ottobre 1973 (contemporanea all'attacco egiziano sul Canale di Suez), fu nuovamente occupata una settimana dopo nel corso della controffensiva israeliana; venne infine restituita alla Siria il 26 giugno 1974 in forza degli accordi di disimpegno mediati dal segretario di Stato americano Henry Kissinger. Prima di restituirsi, tuttavia, gli israeliani la distrussero sistematicamente, casa per casa, in modo da riconsegnare ai loro avversari una città fantasma (i suoi 40 mila abitanti erano già scappati fin dai giorni della prima occupazione). Primo ministro israeliano dell'epoca era lo stesso

di oggi, il laburista Yitzhak Rabin succeduto ventitré giorni prima a Golda Meir, il cui governo era stato travolto dalle polemiche sulla guerra «del kippur». Da allora Kuneitra è, appunto, una città simbolo: al tempo stesso, simbolo dell'intransigenza e della volontà espansionistica che ha contrassegnato fino a ieri l'establishment israeliano e simbolo di quella contrapposizione frontale che ha rappresentato la norma nel rapporto fra Siria e Israele. E tuttavia, per uno di quei paradossi che sono tipici del Medio Oriente, la linea di demarcazione che taglia in due il Golan, alla periferia sud di Kuneitra, è stata da vent'anni a questa parte la più tranquilla fra tutte le frontiere del conflitto arabo-israeliano: mai una infiltrazione di guerriglieri, mai un incidente a fuoco. Con il suo freddo pragmatismo, il presidente Assad non ha mai consentito alla guerriglia palestinese, nemmeno a quella filoisraeliana, la minima libertà d'azione sul Golan, da un lato rifiutando di farsi coinvolgere in uno scontro non voluto e non programmato con Israele e dall'altro disponendo comunque, per «punzecchiare» l'avversario, di quel permanente focolaio di destabilizzazione che è il sud Libano. Certo, perché Kuneitra possa trasformarsi da simbolo negativo, di distruzione e di guerra, in simbolo positivo, di dialogo e di pace, il cammino è ancora difficile, malgrado la stretta di mano a Ginevra tra Assad e Clinton. Con una superficie di appena 1700 kmq e una popolazione di 153 mila abitanti nel 1967, calati a 15 mila con l'invasione, il Golan ha in termini economici un valore modesto, di carattere essenzialmente agricolo. Ma assai rilevante è invece la sua importanza strategica, che ne ha fatto da 25 anni in qua uno dei principali ostacoli ad ogni ipotesi di negoziato. Dalle alture del Golan, la cui altezza media è di 800 metri sul livello del mare, i siriani hanno tenuto fino al 1967 sotto il tiro delle loro artiglierie i centri abi-

tati israeliani del lago di Tiberiade (o mare di Galilea), della valle di Hula e dell'alta Valle del Giordano; ed è per questo che il controllo del Golan è stato sempre considerato «irrinunciabile» dai governi di Israele.

Ma le considerazioni strategiche non sono, in questo caso, a senso unico. Se gli israeliani ritengono inaccettabile il ritorno dei cannoni siriani sul Golan, altrettanto inaccettabile è per i siriani il permanere indeterminato delle forze corazzate israeliane praticamente in vista di Damasco, dalla quale le dividono una sessantina di chilometri di terreno nudo e senza difese naturali. Tanto più che il suolo sul quale gli israeliani sono attestati è suolo siriano e che su di esso sono stati costruiti una trentina di insediamenti con quindicimila coloni. Proprio la realtà storica e geopolitica del Golan, dunque, ammonisce che la pace e la sicurezza, dall'una e dall'altra parte, non possono fondarsi sulla minaccia delle armi ma vanno ricercate attraverso il dialogo e la trattativa.



Castro colpito da ictus? Cuba nega, la Cia indaga

Fidel Castro è ammalato? I cubani dicono di no, ma il mistero non si dirada. La Cia ed il Dipartimento di Stato Usa indagano dopo aver raccolto varie voci secondo le quali Castro, colpito da ictus, sarebbe ricoverato all'ospedale di L'Avana. Le voci sono state ufficialmente smentite ieri da un portavoce della cancelleria cubana. Ed altre fonti dell'Avana parlano di «complotto della Cia». Le voci erano state diffuse da una radio anticastriata di Miami secondo cui Fidel Castro avrebbe subito un ictus o un attacco cardiaco la settimana scorsa e sarebbe tuttora in ospedale. Il «lider maximo» fa sapere il quotidiano ufficiale di Cuba «Granma», si è incontrato ieri col direttore generale del consiglio nazionale

per la scienza e la tecnologia del Messico, Fausto Alzati, che ha firmato martedì un accordo col comitato statale per la collaborazione economica di Cuba. Ed un consigliere dell'ambasciata messicana, Sergio Tobar, presente martedì agli incontri, ha detto che Castro: «È in perfetta salute». La ridda di notizie sui problemi di salute di Castro, sessantasette anni, assente in pubblico dal 12 aprile è esplosa proprio mentre 200 esuli arrivavano a Cuba per partecipare ad una conferenza che si apre oggi. Qualcuno di questi esuli, come Marcelino Miyares, presidente del «Cuban committee for democracy», sostiene che le voci possano essere state messe in giro ad arte come «guerriglia psicologica» da chi vuole destabilizzare Cuba.

Cosa c'è da cercare oggi

Il gioco consiste nell'individuare Wally in mezzo alla folla di tutti gli altri personaggi sul set del film Sotto le Bandiere della Legione. Semplice, no? Wally è l'ometto con gli occhiali tondi, un grande ciuffo sotto il berretto a strisce bianche e rosse col pompon, che indossa pantaloni azzurri e una maglia sempre a righe bianche e rosse. Beh, provate a cercarlo, e vediamo in quanto tempo lo trovate. E non è tutto: dopo aver trovato Wally, potrete cercare le altre cose elencate nella lista qui a destra. Caspita, non vi scaldate troppo, ma qui la temperatura è veramente alle stelle! Dalle star ai portatori di sabbia, qui tutti sudano le proverbiai sette camicie.

I libri «Dov'è Wally?» e «Dov'è Wally a Hollywood?» sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E. Elle

COSA C'È DA CERCARE OGGI SUL SET DI ALI' BABA

INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'È WALLY? POI IL SUO FEDELE CAGNOLINO, BAU. QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA. ABRACADABRAI FATE ATTENZIONE AL GRANDE MAGO BARBABIANCA. BUU VERGOGNAI INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.

ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE

SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE. BAU PERDE IL SUO OSSO. IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA. INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI: SUL SET BISOGNA TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIÙ.

PER GLI INSTANCABILI

DEGLI ALBERI ANNODATI. DODICI CAMELLI. UNA BROCCA BUCATA. DUE BANDIERE SBAGLIATE.

l'Unità